

Lunedì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Genesi 28, 10 – 22****Matteo 9, 18 - 26****1) Orazione iniziale**

O Padre, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, dona ai tuoi fedeli una gioia santa, perché, liberati dalla schiavitù del peccato, godano della felicità eterna.

2) Lettura : Genesi 28, 10 – 22

In quei giorni, Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto». Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio».

3) Commento³ su Genesi 28, 10 – 22

• **Giacobbe ha preso una pietra, se l'è posta come appoggio sotto la testa: è una pietra. Ma in questa pietra c'è la presenza di Dio e Giacobbe al suo risveglio lo riconosce:** "Certo il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo". C'era una possibilità che lui ignorava, e il Signore gliel'ha rivelata; **era possibile una relazione fra il cielo e la terra:** "una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli Angeli di Dio salivano e scendevano su di essa". Quella non era una comune pietra, ma il luogo della presenza di Dio.

Quante volte noi vediamo soltanto "pietre", ferdandoci all'aspetto più immediato della realtà: qualche difficoltà, la malattia, le contrarietà, qualche dissenso sul lavoro o in famiglia, li vediamo solo come tante pietre sul nostro cammino. **Se abbiamo fede viva scopriamo che queste pietre, concrete, non sono la realtà totale. Noi vediamo l'apparenza ma nel profondo c'è l'amore del Signore, che ci offre la possibilità di un rapporto più vivo con lui, di una trasformazione della realtà quotidiana.**

Chiediamo al Signore la grazia di avere gli occhi aperti e di aumentare la nostra fede, perché possiamo vedere le cose nella loro vera, profonda realtà.

• **Giacobbe inizia così, fuggendo dall'ira di suo fratello, un viaggio che durerà vent'anni.** Nel testo compaiono **tre elementi che vale la pena sottolineare. Il primo è l'Alleanza, la promessa che Dio fa a Giacobbe.** Egli incontra Dio per la prima volta, il quale gli rivolge una chiamata personale. Si rivela come «Dio di Abramo e di Isacco», rimarcando la continuità della storia di salvezza con i patriarchi. **Giacobbe però, fino a questo momento, è solo un discendente dei suoi padri, ma non ha ricevuto alcuna vocazione.** L'alleanza infatti non è un'eredità che passa attraverso il sangue, ma investe il nome, riguarda la chiamata personale di Dio. Ora, finalmente,

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - [Melania Marcatelli in www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

Dio lo chiama per nome, diventando definitivamente il "suo" Dio. **L'alleanza si rinnova quindi come vocazione, Dio rinnova le sue promesse in modo personale a Giacobbe e, per suo tramite, a tutti gli uomini.** Dice infatti: «*si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra*». Dio è quindi un Dio che chiama per nome.

Il secondo elemento che risuona in questo brano è il tema della Casa di Dio, intesa come «porta del cielo», punto di confine e luogo sacro. Giacobbe intraprende il suo lungo viaggio accompagnato da Dio, che appare a lui sia all'andata che al ritorno, nello stesso luogo che lui chiamerà Betel, "casa di Dio", e dove costruirà un altare e una stele sacra. A Betel Giacobbe istituisce un luogo di culto, rispondendo alla chiamata e chiudendo in questo modo il cerchio dell'alleanza. La relazione di Dio con Giacobbe non è univoca, il Signore rivolge all'uomo una benedizione e una promessa, **Giacobbe ne è dapprima intimorito, ma poi risponde facendo un voto: se la parola di Dio sarà veritiera, egli si voterà a lui e gli erigerà una casa in mezzo agli uomini. L'alleanza dunque non è a senso unico, è un patto nel quale anche l'uomo ha una parte attiva,** ponendo persino delle condizioni. **Giacobbe risponderà alle promesse di Dio con la sua fedeltà, riconoscendo il Signore come proprio Dio e tributandogli il culto.** Dunque il Signore si pone in una relazione reciproca con l'uomo.

L'ultimo tema è infine quello della scala del sogno di Giacobbe, elemento di congiunzione tra il cielo e la terra. Questa immagine è ripresa nel Vangelo di Giovanni, dove leggiamo le parole di Gesù a Natanaele: «*Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo*» (1,51). Giacobbe vede la scala in sogno, Gesù la prefigura come scena escatologica; sia nell'episodio veterotestamentario che nel Vangelo, questa si presenta come proiezione dei tempi ultimi, e **appare chiaramente come quella scala sia proprio Gesù, ponte di connessione tra il cielo e la terra, tra il divino e l'umano, tra già e non ancora.** La relazione tra Dio e l'uomo si incarna quindi con Gesù.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 9, 18 - 26

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli. Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 9, 18 - 26

● **Le letture di oggi devono suscitare in noi il desiderio di una fede più grande.** Gesù dice a questa donna: "La tua fede ti ha guarita". La fede ha fatto sì che il contatto fisico con lui ("Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita") fosse un contatto ben diverso da quello ordinario: "In quell'istante la donna guarì". La fede vede nella realtà nuove possibilità, invisibili nell'assenza di fede. **Gesù stesso esprime ciò che vede la fede, quando dice: "La fanciulla non è morta, ma dorme". Sembra morta, ma la fede vede che può rivivere.** Per quelli che non hanno fede queste sono parole senza senso e, dice il Vangelo, "si misero a deriderlo". Vedono la realtà concreta e dicono: "E evidente, è morta, ne siamo ben sicuri, non può certo vivere di nuovo", perché non vedono la nuova possibilità che la fede mette in quella realtà.

Noi che crediamo in Gesù siamo chiamati a vedere queste nuove possibilità e a trasformare anche realtà di morte in realtà di vita.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org

- **Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: " Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello sarò guarita".** (Mt 9,20) - **Come vivere questa Parola?**

Protagonista dell'episodio evangelico è una donna. **Una donna coraggiosa e piena di fede. Pur essendo considerata impura dalla legge ebraica, supera questo tabù e si avvicina al Maestro approfittando dell'affollamento della gente per toccare di nascosto la frangia del suo mantello.. E' persuasa nell'intimo che il semplice contatto basterà a guarirla.** Spera di non essere notata. L'evangelista, invece, pur nell' essenzialità del racconto, la mette in rilievo, compie quasi un'operazione di zoom sulla donna. La folla scompare e rimane quella mano femminile tesa verso Gesù, il quale, stranamente, in mezzo al rumore e agli urti di tanta gente, si accorge del gesto delicato ed esprime la sua misericordia: " *Coraggio, figlia, la tua fede ti ha guarita*". L'episodio ci pone davanti ad un miracolo molto trasgressivo, su due fronti: dalla parte di chi lo compie come di chi lo riceve. **Gesù non rifiuta di essere toccato da chi è ritenuto impuro dalla legge. L'agire della donna mira alla pienezza dell'incontro personale.** Attraverso quel contatto che ha ricercato sfidando la proibizione, è risanata; e anche lodata per la sua fede e il suo coraggio e chiamata "*figlia*". Reintegrata cioè nel consesso del popolo eletto. La sua supplica è tutta raccolta in un gesto, che concentra le sue energie fisiche, spirituali, affettive. **La persona intera, con la sua fede, si esprime nel tocco leggero del mantello del Cristo.**

"*Purtroppo la nostra concezione di fede è più mentale, più asettica*" non ci abbandoniamo alla fiducia, non osiamo gesti dell'anima che potrebbero essere considerati assurdi. I nostri limiti, le nostre colpe fanno da mura e non ci permettono quel contatto liberante che realizza l'incontro con il Dio della vita.

Oggi, nei momenti di silenzio che riuscirò a ricavare nel lavoro, allungherò la mano del cuore verso il Maestro e, in silenzio adorante, attenderò la risposta della sua misericordia.

Ecco il commento delle monache del monastero Janua coeli :*Toccare Gesù: tutti gli stiamo vicini, addosso quasi, ma non tutti lo tocchiamo veramente. Il toccare Gesù prevede un accostarsi fiducioso e un cuore bisognoso. Chi pensa di essere autosufficiente, non potrà toccare Gesù, forse gli starà addosso nella speranza di ottenere qualcosa per sé, ma non riuscirà a toccare il mantello della grazia, perché al centro di tutto è la sua capacità!!! non il bene della sua persona.*

- **Ecco due gesti. Il primo è quello richiesto dal padre della fanciulla a Gesù, il secondo è quello che attua Gesù nei confronti della ragazzina.**

Partiamo dal primo. Questo capo della sinagoga che sappiamo dal l'evangelista Marco chiamarsi **Gairo chiede a Gesù la guarigione della figlioletta.** Anzi chiede più di una guarigione, perchè la bambina è morta. Chiede una risuscitazione. Ma non mi fermo sulla richiesta sproporzionata che viene fatta quanto sul gesto con cui il padre chiede la risuscitazione: "*Vieni, imponi la tua mano e mia figlia vivrà*". **Chiede un gesto ufficiale, un gesto di benedizione,** un gesto che ha accompagnato il ministero dei profeti nell'Antico Testamento, il gesto solenne dei sacerdoti, che è passato di autorità nella liturgia cristiana. L'imposizione delle mani: il gesto religioso per antonomasia.

E adesso andiamo al secondo gesto alla fine del brano, quello che compie Gesù verso la ragazzina. "*Egli entrò le prese la mano e la fanciulla si alzò*". **Il gesto è il prendere per mano la ragazzina,** gesto confermato in pieno anche dall'altro evangelista Marco. Come a dire: Hanno visto bene tutti! L'ha proprio presa per mano. Quindi nessuna imposizione delle mani, ma un prenderla per mano.

Non un gesto religioso, ma un gesto di profonda tenerezza umana. Non un porsi dall'alto, ma un fianco a fianco di Gesù. Bellissimo! Sempre il numero uno Gesù.

Cosa mi suggerisce tutto questo? Per me è immediato. La ragazzina del Vangelo è metafora della nostra gioventù. Di cosa hanno bisogno oggi i giovani per rinascere? Una certa generazione adulta chiede siano educati alla religiosità, alla dottrina. Loro invece, i giovani, hanno bisogno di umanità, di tenerezza. Non il Dio della religione, ma la condivisione della loro vita.

"*A latitare tra i più giovani è il Dio con la maiuscola, il Signore terrifico dell'Antico Testamento, sostituito da un altro più dimesso, il dio minuscolo delle piccole cose, che non è più un'entità carica di mistero ma ha a che fare con la ricerca di un'armonia personale. Alla dimensione della trascendenza e della eternità subentra quella dell'immanenza e la temporalità. E il Dio del timore cede il passo alla figura dell'amore*".

6) Per un confronto personale

- Tu che metti la tua onnipotenza a disposizione della nostra debolezza, dirigi le scelte pastorali della Chiesa alla condivisione delle sofferenze e delle speranze di tutti gli uomini. Preghiamo ?
- Tu che con l'opera del Cristo hai instaurato il tuo regno sulla terra, aiutaci a scoprire i numerosi segni della tua presenza fra di noi. Preghiamo ?
- Tu che ascolti sempre chi ti invoca con fede, consola gli afflitti e i sofferenti che ricorrono a te per avere sollievo. Preghiamo ?
- Tu che sei medico delle anime e dei corpi, aiuta chi sta accanto ai malati a vivere con amore e donazione totale. Preghiamo ?
- Tu che sei vita e risurrezione, dona ai nostri fratelli defunti la pace del tuo regno. Preghiamo ?
- Preghiamo per tutti i mercanti di morte ?
- Preghiamo per i lungodegenti negli ospedali e nelle case ?

**7) Preghiera finale : Salmo 90
Mio Dio, in te confido.**

*Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido».*

*Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.*

*«Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.
Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui».*